

Nota per il lettore

Ho davanti a me il fascicolo n. 1 di questa Rivista. Con la sua copertina gialla, con il suo insigne comitato scientifico, con il suo animato e professionale comitato redazionale, con la vicinanza e la vigilanza di Margherita senza la quale i miei pensieri resterebbero immateriali e i contributi di tanti amici e colleghi resterebbero dispersi.

Senza tanta retorica dico che abbiamo fatto un buon lavoro, che abbiamo occupato uno spazio editoriale e culturale da protagonisti in Italia e in Europa, che abbiamo accompagnato un'evoluzione interpretativa di ciò che di recente ho ritenuto di chiamare lo "statuto disciplinare" e lo "statuto professionale" della comunicazione pubblica che visibilmente presentano oggi un perimetro mutato, irrobustito, pur tuttavia non privo ancora di fragilità.

Questo precedere o comunque incalzare la dinamica evolutiva reale – fatta di casi, di vicende, di leggi, di politiche – ha avuto tanti limiti. Ma è stato un percorso compiuto in assoluta indipendenza, con connessioni al network universitario disponibile e con radicamento nella vicenda professionale attento a tutti i livelli e a tutte le dimensioni. L'intelligente affiancamento di poche, pochissime imprese ha permesso di sostenere la soglia minima di questa autonomia scientifica e culturale. I problemi – che appartengono a tutta la realtà delle riviste culturali – sono noti. E pongono problemi di formula, di formato, di disponibilità a sostenere a monte la ricerca e la selezione.

Non vi è stato in questi anni un solo ente pubblico, un ministero, una regione, un comune, che ci abbia scritto per proporre un sostegno anche minimo ad un lavoro editoriale che sentiamo svolto con vero scopo teso alla modernizzazione delle pubbliche amministrazioni. Si dirà che è un problema di marketing nostro. Certo dipende anche da mezzi (e tempi ed energie) di coltivare relazioni. Ma non è escluso un clima di indifferenza pubblica che è pesante in ordine proprio alle cose che qui trattiamo. Il conforto delle persone, dei singoli individui, della rete di oltre trecento persone che – molte dentro le istituzioni – sono in sintonia con il nostro lavoro non

modifica un giudizio perplessa circa quella che un amico studioso, Carlo Donolo, ebbe a definire “l’intelligenza delle istituzioni”. Non è per questo che pensiamo di introdurre alcune discontinuità. Segnaliamo il fatto ma lo collochiamo in un contesto di ripensamenti su come fare comunicazione interpretativa nel nostro campo con più efficacia e tenendo conto delle evoluzioni dei sistemi comunicativi.

Con questi 30 fascicoli (a cui si aggiungono quattro pubblicazioni monografiche fuori collana) si chiude un primo lungo ciclo di lavoro. Per il quale ringrazio molto tutti coloro (editore, comitati, coordinamento) che compaiono nei tamburini della testata. Profileremo nel prossimo fascicolo alcuni cambiamenti. Pensiamo ad un modo più razionale di connettere la rivista – che resta strumento indispensabilmente cartaceo – ad un sito in rete. Pensiamo ad un rapporto più meditato con il network universitario. Pensiamo ad organi più snelli (che terranno conto delle relazioni effettive che si sono andate nel tempo consolidando o illanguidendo).

Questa è l’occasione per dire “grazie” a tutti e per spronare noi stessi al cambiamento.

S.R.